
PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

il programma comunista

IN DIFESA DELLA CONTINUITÀ DEL
PROGRAMMA COMUNISTA, NELLA
RESTAURAZIONE TEORICA E DOTTRINARIA,
PER LA RICOSTITUZIONE DEL PARTITO
COMUNISTA, ORGANO DELLA RIVOLUZIONE
MONDIALE

**DISTINGUE
IL NOSTRO
PARTITO**

edizioni "il programma comunista"
del partito comunista internazionale

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO

Ogni numero del nostro giornale reca di fianco alla testata una manchette che di recente si distingue nella forma, non nella sostanza, da quella precedente solo perchè, dovendosi adottare un testo unico per le pubblicazioni del partito in diverse lingue, si è cercato di rendere più immediatamente comprensibili, e più completi per i proletari dei rispettivi paesi, alcuni suoi punti. Essa dice:

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della Sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.

INTERNAZIONALISMO, RIVOLUZIONE, DITTATURA DI CLASSE
=====

NELL' INVARIANZA MARXISTA
=====

Le formule sintetiche segnano una traccia, non pretendono di illustrarla. Ma un tratto distintivo del nostro movimento balza subito agli occhi di chi legge: per noi, diversamente dalla miriade di "aggiornatori" del marxismo, esiste una linea continua, immutata ed immutabile, che de finisce il Partito comunista appunto perchè supera e scavalca gli alti e bassi, gli arretramenti e le avanzate, le poche ma gloriose vittorie e le molte devastatrici sconfitte della classe operaia nel difficile percorso della sua lotta di emancipazione. E' anzi solo grazie al persistere ininterrotto di questa linea che il proletariato e siste in quanto classe: essa infatti non rispecchia la sua posizione temporanea e non di rado contraddittoria su questo o quel punto del suo cammino, nello spazio e nel tempo, ma la direzione in cui necessariamente si muove partendo dalla condizione di classe sfruttata e subalterna per giungere a quella di classe dominante e di qui - in tutti i paesi - alla soppressione di ogni classe, al comunismo. Di questo cammino, di cui lo stesso modo di produzione capitalistico crea le condizioni materiali, ma che non cade dal cielo e dev'essere percorso fino in fondo lottando, la dottrina marxista conosce i necessari trapassi e i mezzi indispensabili così come la meta ultima.

Perciò dice Lenin, parafrasando un celebre passo di Marx, che non è marxista chi non spinge il riconoscimento della lotta di classe fino al riconoscimento della dittatura del proletariato come suo prodotto necessario e come punto di passaggio obbligato "alla soppressione di tutte le classi e ad una società senza classi".

Limitarsi a riconoscere la lotta di classe e l'antagonismo di interessi fra capitale e lavoro significa infatti

registrare il fatto bruto di ciò che il proletariato è nella società borghese, ma escludere ciò che deterministicamente la stessa storia gli impone di divenire per liberarsi dallo sfruttamento al quale è condannato dai rapporti capitalistici di produzione: divenire cioè l'arma della distruzione violenta del potere statale borghese che presidia e difende quel sistema di rapporti, e dell'instaurazione della propria dittatura, "fase politica di transizione", secondo Marx, nel processo di "trasformazione rivoluzionaria della società capitalistica nella società comunista". Significa accettare la condizione di sudditanza in cui il proletariato non cessa di vivere nell'ambito della società borghese anche quando lotta in difesa dei suoi interessi immediati contro il giogo del capitale, e negar quel compito storico di emancipatore di se stesso e, al contempo, dell'umanità, che appunto e solo fa di lui una classe, la "levatrice di una società nuova".

Questa linea, che unisce il passato e il presente della classe operaia al suo futuro, non è altro che la teoria, il programma, i principi del comunismo rivoluzionario, e in tanto si conserva immutata al di sopra delle vicissitudini alterne della lotta fra le classi in quanto si incarna in un partito che la faccia sua senza riserve, in un'organizzazione che la difenda, la propugni, e la traduca in atto. Perciò Marx scrive nel Manifesto del Partito Comunista che

"i comunisti lottano per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento stesso";

e, poichè il proletariato "non ha patria" e persegue come classe finalità che vanno oltre ogni orizzonte di categoria, località, azienda, reparto ecc., aggiunge che

"i comunisti si distinguono per il fatto che, da un lato, nelle varie lotte nazionali, mettono in rilievo e fanno valere quegli interessi comuni dell'intero proletariato che sono indipendenti dalla nazionalità, e che,

dall'altro, nei vari stadi di sviluppo che la lotta fra proletariato e borghesia attraversa, rappresentano sempre l'interesse del movimento complessivo".

E' questo insieme di postulati che distingue i comunisti: è questo che vieta di considerare comunisti coloro che rinne- gano l'internazionalità sia del fine verso il quale ten- de il movimento proletario, sia della lotta per raggiunger- lo; che rinne- gano l'identità di questo fine e di questa lotta con gli interessi del movimento complessivo e del suo avvenire; che rinne- gano la necessità della rivoluzione violenta e della dittatura proletaria come passaggio obbligato al socialismo; che rinne- gano l'indispensabilità del partito, armato di quell'unica scienza che è il marxismo, come organo di questa lotta ciclopica. Nessun anello di questa catena può essere spezzato senza che la catena stes- sa si infranga, e senza che il proletariato precipiti nel- l'accettazione supina e rassegnata della sua condizione di classe sfruttata come condizione eterna.

E' questa la dottrina che, nata di un solo blocco un secolo e mezzo fa, e codificata da Marx e da Engels in testi ai quali non v'è nulla da aggiungere o "in- novare". venne ristabilita nella sua integrità da Le- nin contro il tradimento socialdemocratico, contro ogni capitolazione di fronte al "presente" ed ogni rinunzia all'"avvenire" del movimento proletario, con- tro ogni subordinazione delle sue finalità e dei suoi interessi complessivi a presunte finalità e interessi immediati e nazionali, contro ogni abbandono dei prin- cipi della conquista rivoluzionaria del potere e del suo esercizio dittatoriale, a favore delle vie sedi- centemente più sicure e meno travagliate del gradua- lismo legalitario, democratico e parlamentare.

• • •

L' INTERNAZIONALE COMUNISTA, ORGANIZZAZIONE MILITANTE
=====

E CENTRALIZZATA DEL PROLETARIATO MONDIALE
=====

La lotta non solo per mantenere intatta questa linea contro le pressioni materiali, politiche, ideologiche della società borghese, ma per scolpirne sempre più chiaramente i tratti essenziali attraverso le terribili ma salutarie conferme della storia, e per organizzare intorno a quel filo rosso, riannodandolo quando si era spezzato, le avanguardie combattive della classe operaia e muovere all' assalto delle roccaforti statali capitalistiche, fu una lotta inseparabilmente dottrinarie, programmatica, politica, tattica, organizzativa, giacchè i comunisti non sono gli apostoli di un nuovo "credo" o gli asceti in attesa del Messia, ma i militanti di una gigantesca guerra sociale.

Fu la lotta di Marx ed Engels per distruggere in seno alla Prima Internazionale il virus del proudhonismo negatore della lotta rivendicativa, degli scioperi e dell'organizzazione economica del proletariato; del bakuninismo negatore del partito e della dittatura da esso centralmente esercitata in nome e nell'interesse della classe; del "cretinismo parlamentare" sottilmente insinuatosi nelle file del proletariato dall'ambiente sociale circostante. Fu la lotta di Lenin in Russia contro il populismo, l'economismo, il legalitarismo, il menscevismo e, su scala internazionale, contro il revisionismo bernsteiniano prima e la capitolazione di fronte alla guerra imperialistica poi; la lotta non solo per il rifiuto dei crediti di guerra e della tregua sociale durante il conflitto, ma per il disfattismo rivoluzionario e la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. Fu la lotta per vincere tutte le esitazioni, le inerzie attendiste e legalitarie, i tentennamenti ispirati dal rispetto delle "regole del gioco democratico", e per conquistare dittatorialmente il potere nella luce sfolgorante dell'Ottobre 1917,

gettando nello stesso tempo le basi dell'Internazionale Comunista finalmente ricostituita.

"L'Internazionale Comunista si prefigge di combattere con tutti i mezzi, anche con le armi in pugno, per l'abbattimento della borghesia internazionale e la creazione della Repubblica internazionale dei Soviet come stadio di trapasso alla completa soppressione dello Stato" -

proclamarono solennemente i comunisti di tutti i paesi convenuti a Mosca nel luglio 1920, riprendendo e riaffermando la linea che "va da Marx a Lenin".

"L'Internazionale comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo che permetta di liberare l'umanità dagli orrori del capitalismo. La guerra imperialistica ha strettamente legato le sorti dei proletari di un paese alle sorti dei proletari di tutti gli altri. La guerra imperialistica ha riconfermato quanto era detto negli Statuti generali della I^a Internazionale: l'emancipazione dei lavoratori è un problema non locale nè nazionale, ma internazionale....

L'Internazionale comunista sa che, per ottenere più rapidamente la vittoria, l'associazione dei lavoratori, nella sua lotta per la soppressione del capitalismo e la creazione del comunismo, deve possedere un'organizzazione rigidamente centralizzata. Essa deve rappresentare veramente, nei fatti, un partito comunista unitario del mondo intero. I partiti operanti in ogni paese figurano soltanto come sue sezioni. L'apparato organizzativo dell'Internazionale comunista deve assicurare agli operai di ogni paese la possibilità di ricevere in ogni momento il maggior aiuto possibile dai proletari organizzati degli altri paesi."

Questa è la linea che da Marx va a Lenin e alla fondazione dell'Internazionale comunista, e che nega ogni diritto di cittadinanza nel suo ambito ai liquidatori della dittatura proletaria come unica via al socialismo, e ai predicatori delle mille vie nazionali all'emancipazione della classe lavoratrice.

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA 1921 SULLA LINEA
=====

DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA DI LENIN
=====

E' su questa linea che si costituì nel gennaio 1921 il Partito Comunista d'Italia, nel cui programma si sintetizza il patrimonio teorico, programmatico e tattico del comunismo:

- 1.- Nell'attuale regime sociale capitalista si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra il proletariato e la borghesia dominante.
- 2.- Gli attuali rapporti di produzione sono protetti e difesi dal potere dello Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo della difesa degli interessi della classe capitalistica.
- 3.- Il proletariato non può infrangere nè modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

- 4.- L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe.

Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato.

Il Partito ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere, nello svolgimento della lotta, il proletariato.

- 5.- La guerra mondiale, causata dalle intime, insanabili contraddizioni del sistema capitalistico, che produsse l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.
- 6.- Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato di stato borghese e con l'instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze dello Stato sulla base produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.
- 7.- La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei Consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella Rivoluzione russa, inizio della Rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.
- 8.- La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.
- 9.- Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.
- 10.- Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutta l'attività della vita sociale, eliminata la divisione della società in classe, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane."

LA LOTTA TEORICA, POLITICA, ORGANIZZATIVA DELLA SINISTRA
=====

COMUNISTA CONTRO LA DEGENRAZIONE DELL'INTERNAZIONALE CO-
=====

MUNISTA E LA CONTRORIVOLUZIONE STALINIANA
=====

Baluardo e reparto avanzato della rivoluzione proletaria mondiale, il potere bolscevico in Russia poggiava tuttavia su una base economica spaventosamente arretrata e in enorme misura precapitalistica. La strategia comunista consistette quindi nel lavorare a predisporre in tutti i paesi lo strumento indispensabile della rivoluzione proletaria, il Partito di classe, e raccogliere intorno ad esso l'avanguardia decisiva di un proletariato che in tutto il mondo, ma soprattutto nell'Europa centrale e in genere nelle aree a capitalismo avanzato, era uscito dalla carneficina mondiale e dal caos del dopoguerra con una splendida volontà di lotta e uno spirito di abnegazione indomabile. Essa sapeva che solo il trionfo della rivoluzione nei paesi sviluppati e prima di tutto in Germania avrebbe permesso alla Russia bolscevica di avanzare economicamente verso il socialismo nel possesso sicuro ed indiviso del potere politico, bruciando le tappe del faticoso passaggio da un'economia, specialmente contadina, preborghese fino al limite estremo del capitalismo di Stato.

Armati della dottrina marxista ristabilita sulle sue fondamenta dal partito di Lenin, saldamente ancorati nella disciplina internazionale e nella sua rigorosa centralizzazione, quei partiti avrebbero derivato la loro strategia e la stessa ragione della loro esistenza dal riconoscimento che i partiti riformisti, quelli che Lenin chiamava "partiti operai-borghesi", come la socialdemocrazia in tutte le sue varianti, sono ormai costretti, dagli obiettivi che si sono posti rompendo con i principi basilari del marxismo, e quindi dalla loro più o meno diretta integrazione negli Stati borghesi, a svolgere nella dinamica sociale un ruolo controrivoluzionario irreversibile.

La tragedia del proletariato mondiale nel primo dopoguerra fu che al gigantesco sforzo dei bolscevichi per controllare e dominare le forze borghesi e piccolo-borghesi nascenti dal sottosuolo economico e sociale russo, ed estendere l'incendio rivoluzionario a tutto il mondo, non corrispose un processo di organica e rigorosa formazione dei Partiti comunisti nell'area cruciale dell'Europa pienamente capitalistica.

Troppo pesavano sul movimento operaio occidentale le tradizioni democratiche, parlamentari, legalitarie e pacifiste, nè la direzione dell'Internazionale - alla quale del resto la nostra corrente fu sempre l'ultima ad addossare le responsabilità di un corso storico che aveva le sue origini nel putrido mondo borghese di occidente - ebbe sempre lucida coscienza del fatto che l'inflessibilità con cui Lenin e il suo partito avevano lottato per tutto un ventennio contro l'opportunismo e la decisione con cui avevano conquistato il potere escludendone non solo i partiti dichiaratamente borghesi, ma quelli operai di stampo conciliatore, dovevano trovare applicazione ancora più radicale e conseguente là dove la rivoluzione borghese era un fatto compiuto ormai da mezzo secolo ed oltre.

Urgeva una rigorosa selezione nei vecchi partiti socialisti: si largheggiò nelle ammissioni nella prospettiva generosa, ma dimostratasi fallace, che i relitti del passato potessero bruciare nel rogo acceso a Pietrogrado e Mosca. Urgeva una tattica ben delimitata che, affasciando i proletari intorno al partito rivoluzionario marxista sul terreno della difesa delle condizioni di vita e di lavoro entro la società borghese, li strappasse non solo all'influenza del riformismo, ma all'illusione che i transfughi della linea "che va da Marx a Lenin e all'Internazionale Comunista" potessero mai essere recuperati alla causa della rivoluzione proletaria. Si sarebbe permesso così alla classe operaia di difendersi in modo efficace anche dalla controrivoluzione borghese in veste fascista e, se possibile, di passare al contrattacco. Si lanciarono invece parole d'ordine mal definite che, contro e di là da qualun-

que intento dei bolscevichi, lasciavano adito appunto a quella illusione, specie se fatte proprie dai vecchi artefici del riformismo o addirittura del socialsciovinismo accorsi intorno alla bandiera dell'Internazionale. Un "fronte unico" aperto ad interpretazioni late, oscillanti e per fino contraddittorie, un "governo operaio" presentato ora come "sinonimo della dittatura proletaria", ora come via diversa e addirittura parlamentare al potere, giù giù fino ad una "bolscevizzazione" che sfigurava il volto dei partiti rischiando di trasformarli in qualcosa di simile a partiti laburisti cancellando a poco a poco la loro delimitazione - così netta all'origine - dai partiti e movimenti contadini negli stessi paesi capitalistici, e nazional-rivoluzionari nelle colonie, e preludendo alla sciagurata riedizione della storia menscevica della "rivoluzione per tappe" in Cina.

Fu anche per effetto di questo progressivo allentamento delle maglie nell'organizzazione e nella tattica che, invece di controllare e dirigere il processo di decantazione dei partiti comunisti dall'alveo del socialismo tradizionale, l'Internazionale finì per essere condizionata da partiti solo nominalmente comunisti in Occidente, col doppio risultato rovinoso che la rivoluzione mondiale si allontanò dalla prospettiva a breve termine invece di avvicinarsi e, nella stessa misura, le forze sociali borghesi premententi sulla dittatura bolscevica dall'interno della Russia ma soprattutto dall'esterno si irrobustirono fino a travolgere quello che era stato lo stupendo organo di guida dell'Ottobre rivoluzionario e della guerra civile. Lo stalinismo non fu che l'espressione di questo capovolgimento dei rapporti di forza mondiali fra le classi. Esso doveva massacrare la Vecchia Guardia per procedere indisturbato sulla via dell'accumulazione capitalistica; doveva, prima ancora, mascherare il suo ruolo controrivoluzionario dietro la bandiera del "socialismo in un solo paese", progenitore delle vie "nazionali, pacifiche e democratiche al socialismo", candidato alla successione della socialdemocrazia nel convocare i proletari di tutti i paesi al reciproco massacro sui fronti del secondo conflitto imperialistico.

Perciò la linea che da Marx a Lenin aveva portato fi
no alla costituzione della Terza Internazionale e ai
suoi primi anni di fulgore si prolunga per noi nella
lotta della sinistra italiana contro le prime manife-
stazioni di un pericolo opportunistico (pericolo sol-
tanto, all'inizio, cruda realtà materialmente deter-
minata poi) in seno al Comintern, e in quella, con-
dotta nel 1926 parallelamente all'opposizione russa,
contro lo stalinismo e la sua ascesa al vertice del-
lo stato sovietico e dell'Internazionale già di Lenin.

Cinicamente mascheratosi fra il 1928 e il 1932 dietro
una vernice di falsa sinistra, lo stalinismo significò il
disarmo politico ed organizzativo del proletariato di fron-
te all'offensiva nazi-fascista; significò subito dopo il
suo ulteriore disarmo coi fronti popolari in Francia ma
soprattutto in Spagna, dove spense le fiamme rinascenti
della lotta di classe in nome della difesa del regime re-
pubblicano e attraverso la coalizione governativa con par-
titi borghesi e opportunisti; significò l'adesione alla
seconda carneficina mondiale sotto la bandiera della li-
bertà e della patria, l'entrata dei partiti "comunisti" in
fronti non più soltanto popolari ma resistenziali e nazio-
nali, la loro partecipazione ai governi di ricostruzione
nazionale dopo la guerra, il loro finale e coerente pas-
saggio al ripudio anche formale della dittatura del pro-
letariato e dell'internazionalismo e la loro esplicita
candidatura alla salvezza dell'economia nazionale in cri-
si e delle istituzioni democratiche in coma.

Perciò la linea che collega Marx ed Engels a Lenin,
alla fondazione dell'Internazionale comunista, alla
lotta della Sinistra contro la degenerazione della
stessa Internazionale prima e la controrivoluzione
stalinista poi, è per noi inseparabile dalla storica
lotta contro i fronti popolari, guerreschi, naziona-
li e tutte le loro filiazioni, fino alle più recenti
manifestazioni di un opportunismo che per la sua vi-
rulenza non trova neppure riscontro nei fasti sangui-
nosi della vecchia socialdemocrazia tedesca. E' inse-

parabile dalla denuncia sia del corso per essenza fa
sciista, anche se ammantato di democrazia, dell'impe-
rialismo capitalista con il suo centro a Washington,
sia del falso socialismo regnante a Mosca o a Pechi-
no, e basato sulla produzione di merci, il lavoro sa-
lariato e tutte le altre categorie economiche borghesi.

IN DIFESA DELLA CONTINUITA' DEL PROGRAMMA COMUNISTA, NELLA
=====
RESTAURAZIONE TEORICA E DOTTRINARIA, PER LA RICOSTITUZIONE
=====
DEL PARTITO COMUNISTA, ORGANO DELLA RIVOLUZIONE MONDIALE
=====

La ripresa del filo rosso della dottrina, del programma, dei principi, della tattica, dei metodi di organizzazione del comunismo rivoluzionario impone per noi il ritorno alla visione mondiale della Internazionale Comunista negli anni della sua costituzione, completata nella parte organizzativa e tattica dal bilancio che, a conferma della tenace battaglia della Sinistra, ha recato la storia dell'ultimo cinquantennio, come il nostro partito non si è stancato di fare in questo dopoguerra, ma soprattutto a partire dal 1952, in una lunga serie di tesi ora raccolti nel volume In difesa della continuità del programma comunista.

Non c'è punto di incontro fra democrazia e comunismo; non esistono vie all'emancipazione proletaria diverse da quelle che preparano già nel presente, fuori e contro le istituzioni ufficiali borghesi, democratiche o fasciste che siano, la rivoluzione proletaria. Tale preparazione esclude, anche come mezzo di agitazione, il ricorso alle tribune elettorali e, peggio ancora, parlamentari; si compie da un lato attraverso la partecipazione costante alle

lotte immediate della classe operaia in difesa delle sue condizioni di vita e di lavoro e il loro allargamento, potenziamento e sviluppo su basi e con mezzi classisti, dall'altro attraverso la propaganda instancabile del fine ultimo del movimento proletario, rispetto al quale la lotta rivendicativa è una scuola - ma soltanto scuola - di guerra a condizione d'essere condotta in modo conseguente e mai dimenticandone e occultandone i limiti. Si compie attraverso l'organizzazione intorno al partito dei proletari assurti alla coscienza delle vie e dei presupposti ineliminabili della vittoria finale; attraverso il potenziamento degli organismi immediati che nascono dalla lotta economica e sindacale per reazione alla latitanza delle centrali sindacali e che contengono in germe potenzialità di sviluppo anche in senso politico, e infine attraverso la battaglia in seno a queste ultime nella prospettiva, che non si può escludere come non si può dare per certa, di riconquistarle, in situazioni oggi lontane di altissima tensione sociale, non solo alla tradizione rossa ma alla direzione comunista.

Su questa strada non v'è posto nè per l'illusione spontaneista, purtroppo sempre rinascente, di una rivoluzione e di una dittatura proletaria non preparate e non dirette dal Partito, nè per quella trotskista di una crisi fatale del capitalismo che abbisognerebbe solo dello scrollone di un'avanguardia organizzata per crollare al suolo attraverso la tappa intermedia di "governi operai" composti di partiti passati armi e bagagli alla controrivoluzione, ma supporti rigenerabili grazie alla spinta delle masse in fermento e all'abile manovrismo comunista, così come sarebbero riconquistabili alla causa del proletariato rivoluzionario gli "Stati operai degenerati" come l'Urss, la Cina, Cuba o simili. Se nello spontaneismo operaista rinasce un avversario secolare del marxismo, nell'illusionismo "trotskista" (aggettivo di cui Trotsky, malgrado i suoi errori, sarebbe oggi il primo ad arrossire) rinascono, infinitamente peggiorati, gli smarrimenti tattici dell'Internazionale decadente, e sul loro tronco quelle deviazioni di principio dalla sana dottrina che solo possono spiegare lo scam

bio delle nazionalizzazioni nell'industria e della pianificazione economica, prese a sè, con il socialismo.

Il proletariato ha oggi bisogno più che mai di chiarezza: sui fini, sulle vie, sui mezzi della sua emancipazione. A questa chiarezza noi ci sforziamo di lavorare, senza arroganza ma senza esitazioni, coscienti di camminare, "piccolo gruppo compatto, per una strada ripida e difficile", ma decisi, fedeli all'insegnamento di Lenin, a combattere "non solo contro il pantano, ma contro coloro che si incamminano verso di esso".

|| Questo esige la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale. ||

Norme orientative generali (in materia di organizzazione)

Nel ripubblicare gli statuti del Partito Comunista d'Italia, 1921, nel nr. 13/1949 del nostro quindicinale, fu loro premessa questa breve sintesi, intesa sia a ribadire il carattere strumentale, sia ad inquadrarli in quell'esatta visione dei rapporti interni, di natura squisitamente dialettica, caratterizzanti il partito rivoluzionario di classe, che va sotto il nome di "centralismo organico".

Esista o no un regolamento codificato (e per noi esso non avrà mai carattere definitivo ed assoluto), importa che ne siano ben presenti a tutti i militanti i principi ispiratori, questi sì invarianti in quanto presupposti di un buon funzionamento dell'organizzazione e della sua unitarietà nello spazio e nel tempo, e impegnativi per tutti gli organi e le reti e le funzioni differenziati in cui si articola il partito e dalla cui completa integrazione (non bruta equiparazione) dipende la sua stessa esistenza.

Pubblichiamo questo breve testo in appendice a questo opuscolo nell'intento di precisare un punto fondamentale e di distinzione per noi in materia di organizzazione di Partito.

• • •

Lo Statuto e i Regolamenti del Partito e delle sue Federazioni e Sezioni costituiscono l'insieme praticamente indispensabile delle norme costanti di funzionamento di collegamento e di corrispondenza che reggono la vita dell'organizzazione. Rispetto alle finalità storiche e sociali del Partito hanno un semplice carattere strumentale e di mezzo. Nel fissarle ed eventualmente modificarle non ha nessun senso far ricorso alle normative analoghe di altri organismi come quello dello Stato o dei parlamenti democratici, non esistendo, per la concezione propria del Partito Comunista, principi e criteri costituzionali fondamentali comuni e sovrastanti alle diverse classi sociali e ai loro compiti di lotta nelle successive fasi storiche.

Il partito non è un cumulo bruto di granelli equivalenti tra loro, ma un organismo reale suscitato dalle determinanti e dalle esigenze sociali e storiche con reti organi e centri differenziati per l'adempimento dei diversi compiti. Il buon rapporto tra tali esigenze reali e la migliore funzione conduce alla buona organizzazione e non viceversa.

Per conseguenza l'adozione e l'impiego generale o parziale del criterio di consultazione e deliberazione a base numerica e maggioritaria, quando sancito (come nel 1921) negli statuti o nella prassi tecnica, ha il carattere di mezzo o espediente, non un carattere di principio.

Le basi dell'organizzazione del Partito non possono dunque risalire a canoni propri di altre classi e di altre dominazioni storiche, come la obbedienza gerarchica dei gregari ai capi di vario grado tratta dagli organismi militari o teocratici pre-borghesi, o la sovranità astratta degli elettori di base delegata ad assemblee rappresentative e comitati esecutivi, propri della finzione giuridica caratteristica del mondo capitalistico; essendo la critica e l'abbattimento di tali organizzazioni compito essenziale della rivoluzione proletaria e comunista.

Il giusto rapporto nella loro funzione tra gli organi centrali e quelli periferici del movimento non si basa su schemi costituzionali ma su tutto lo svolgersi dialettico della lotta storica della classe operaia contro il capitalismo.

Base fondamentale di tali rapporti è da una parte il continuo ininterrotto e coerente svolgimento della teoria del partito come valutazione dello svolgersi della società presente e come definizione dei compiti della classe che lotta per abbatterla, dall'altra il legame internazionale tra i proletari rivoluzionari di tutti i paesi, comunità di scopo e di combattimento.

Le forze di periferia del partito e tutti i suoi aderenti sono tenuti nella pratica del movimento a non prendere di loro iniziativa locale e contingente decisioni di azione che non provengano dagli organi centrali e a non dare ai problemi tattici soluzioni diverse da quelle sostenute da tutto il partito. Corrispondentemente gli organi direttivi e centrali non possono né debbono nelle loro decisioni e comunicazioni valide per tutti il partito, abbandonarne i principi teorici né modificare i mezzi di azione tattica nemmeno col motivo che le situazioni abbiano presentato fatti inattesi o non preveduti nelle prospettive del partito.

Nel difetto di questi due processi reciproci e complementari non valgono risorse statutarie ma si determinano le crisi di cui la storia del movimento proletario offre non pochi esempi.

Per conseguenza il partito, mentre chiede la partecipazione di tutti i suoi aderenti al continuo processo di elaborazione che consiste nell'analisi degli avvenimenti e dei fatti sociali e nella precisazione dei compiti e metodi di azione più appropriati, e realizza tale partecipazione nei modi più adatti sia con organi specifici che con le generali periodiche consultazioni, non consen-

te assolutamente che nel suo seno gruppi di aderenti possano riunirsi in organizzazioni e frazioni distinte e svolgano la loro opera di studio e di contributo secondo reti di collegamento e di corrispondenza e di divulgazione interna ed esterna comunque diverse da quella unitaria del partito.

Il partito considera il formarsi di frazioni e la lotta tra le stesse nel seno di una organizzazione politica come un processo storico che i comunisti hanno trovato utile ed applicato quando si era verificata una irrimediabile degenerazione dei vecchi partiti e delle loro dirigenze ed era venuto a mancare un partito avente i caratteri e le funzioni rivoluzionarie. Quando tale partito si è formato ed agisce, esso non contiene nel suo seno frazioni ideologicamente divise e tanto meno organizzate, non ammette che adesioni individuali attraverso le formazioni di base, e non applica il metodo di formare proprie organizzazioni palesi ed occulte nel seno di altri partiti politici, considerando tutte queste situazioni come patologiche e contraddicenti al carattere di stretta unità della lotta comunista.

giornali e periodici

il programma comunista

(quindicinale in lingua italiana: la copia L. 150 - Abbonamento annuo L. 3500)

le prolétaire

(quindicinale in lingua francese: la copia L. 150 - Abbonamento annuo L. 4000)

programme communiste

(rivista teorica trimestrale in lingua francese: la copia L. 1200 - Abbonamento annuo L. 4000)

communist program

(rivista quadrimestrale in lingua inglese: la copia L. 800 - Abbonamento annuo L. 2200)

EL PROGRAMA COMUNISTA

(trimestrale in lingua spagnola: la copia L. 300 - Abbonamento annuo L. 1200)

BULLETTIN DER IKP kommunistisches programm

(bimestrale in lingua tedesca: la copia L. 1400 - Abbonamento annuo L. 5000)

Eventuali altri testi, opuscoli e ciclostilati vengono di volta in volta annunciati sulle pagine dei giornali e periodici suindicati.

il programma comunista

cas. post. 962

20100 Milano

i testi del partito comunista internazionale

1 TRACCIATO D'IMPOSTAZIONE, I FONDAMENTI DEL COMUNISMO RIVOLUZIONARIO

Il tracciato d'impostazione è una sintesi dei cardini della nostra dottrina, il materialismo dialettico, e della loro applicazione sia all'analisi del succedersi dei modi di produzione, e del ciclo percorso da ciascuno, sia alla precisazione della strategia e della tattica del movimento comunista lungo la parabola più che secolare del modo di produzione capitalistico e delle forme di spietato dominio mondiale della borghesia.

I *fondamenti del comunismo rivoluzionario marxista nella dottrina e nella storia della lotta proletaria internazionale* riprendono il tema in contrapposizione alle correnti — come il sindacalismo rivoluzionario, l'ordinovismo e le loro molteplici filiazioni — che negano o svalutano il ruolo centrale del partito di classe a favore di organismi immediati su base economica, concepiti per giunta come anticipazioni del socialismo *entro* il modo di produzione capitalistico e la società borghese. Il testo si compone di tre parti: I. Partito e Stato di classe come forme essenziali della rivoluzione comunista; II. Le organizzazioni economiche del proletariato schiavo come squalidi surrogati del Partito rivoluzionario; III. Snaturamento piccolo borghese dei caratteri della società comunista nelle concezioni « sindacaliste » ed « aziendiste » dell'inquadramento proletario.

In appendice, la *Lettera a un sindacalista francese* scritta da Trotsky a Monatte il 30 luglio 1920 e contenente una vigorosa critica dell'anarco-sindacalismo. (Reprint, pp. 72, L. 1500)

2 IN DIFESA DELLA CONTINUITÀ DEL PROGRAMMA COMUNISTA

Contiene:

- Le Tesi della frazione comunista astensionista del psi, maggio 1920
- Le Tesi sulla tattica del Pcd'Italia, marzo 1920 (*Tesi di Roma*)
- La tattica dell'Internazionale comunista nel progetto di tesi presentato dal pc d'Italia al IV congresso mondiale, novembre 1922
- Il progetto di tesi per il 3° congresso del partito comunista d'Italia presentato dalla Sinistra, Lione 1926
- Natura, funzione e tattica del partito comunista rivoluzionario della classe operaia, 1945
- Le Tesi caratteristiche del partito, dicembre 1951
- Le Considerazioni sull'organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole, 1965
- Le Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della sinistra comunista, luglio 1965
- Le Tesi supplementari sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, aprile 1966

L'insieme di questi testi mostra come, sull'arco di più di mezzo secolo, la nostra corrente si sia mossa — al pari del bolscevismo di Lenin, prima del diluvio universale del tatticismo e del socialismo in un solo paese — sul filo continuo di posizioni programmatiche e tattiche legate in modo *indissolubile* alla *globalità* della dottrina: e ciò non per amore di coerenza astratta o per lusso di consequenzialità logica, ma nella coscienza che *solo a questo patto*, nell'alternarsi delle fasi di avanzata e rinculo del movimento comunista, il futuro si salva solo salvando il passato nel presente e proiettandolo nell'avvenire. (pp. 190, L. 1500)

3 ELEMENTI DELL'ECONOMIA MARXISTA

Gli *Elementi dell'economia marxista*, composti a Ponza nel 1929 come traccia di un « corso » per confinati sul Libro I del Capitale, non sono soltanto una chiara ed efficace esposizione del nocciolo della teoria marxista, ma una riaffermazione della tesi secondo cui il marxismo non si può ridurre a un semplice « metodo » d'interpretazione dei fatti che via via si succedono, ma offre una visione globale unica ed invariante del corso della storia umana e dello stesso divenire della natura: non è un mosaico di cui si possano cambiare le tessere lasciando immutato il quadro d'insieme, ma è una concezione scientifica in cui tutto si lega, e a nessuno è concesso di accettarne o respingerne a piacere questa o quella parte senza distruggerne la potenza rivoluzionaria. (pp. 125, L. 1500)

4 PARTITO E CLASSE

Contiene una serie di testi usciti nel trentennio 1920-1951 sul filo di una continuità ininterrotta:

- Le Tesi sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria (risoluzione del 2° Congresso dell'Internazionale Comunista, 1920)
- Partito e classe (1921)
- Partito e azione di classe (1921)
- Il principio democratico (1922)
- Dittatura proletaria e partito di classe (1951)
- Forza, violenza e dittatura nella lotta di classe (1946-1948)
- Teoria e azione nella dottrina marxista (1951)
- Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista (1951)
- Partito rivoluzionario e azione economica (1952)

Il volume affronta organicamente il problema dei rapporti fra Partito e Classe nella dottrina marxista, dandone poi nell'Appendice una illustrazione anche visiva in contrapposto a tutta la varietà di ideologie della classe dominante, e mette a fuoco l'intero arco delle questioni — e dei problemi — del movimento proletario nella tormentata ascesa verso la conquista rivoluzionaria del potere, il suo esercizio dittatoriale, la sua difesa armata, il suo irradiarsi mondiale, e — in un quadro che non può conoscere limitazioni nazionali, o cesserebbe d'essere il quadro della nascente economia socialista — il suo impiego come dispotica arma di trasformazione economica e sociale, sulla via che porta al comunismo. (pp. 140, L. 1500)

5 « L'ESTREMISMO MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO » CONDANNA DEI FUTURI RINNÉGATI

Sono qui raccolti Lenin nel cammino della rivoluzione, di Amadeo Bordiga, del 1924; « L'estremismo » condanna dei futuri rinnegati, del 1960, e, in appendice, Sulla « risposta » a L'estremismo di Lenin, 1920, di H. Gorter, del 1972.

« La tesi centrale che i lettori trarranno dal contatto fra i primi due scritti è molto semplice: l'opera di Lenin, riguardata come quella del teorico del marxismo e come quella del lottatore della rivoluzione comunista nel mondo, giace sulla stessa linea storica che copre un campo di molto più di un secolo apertosi al tempo del Manifesto dei comunisti, e a cui il movimento che pubblica queste pagine afferma di essere il solo che appartenga anche oggi. Lungo questa stessa linea storica, la breve vita e l'opera immensa di Vladimir Ulianov si inseriscono con esattezza rigorosa e forniscono il principale fattore storico fra quelli innumeri e multiformi, seppure meno grandiosi, che hanno impedito alla luminosa traccia di essere spezzata dalle tragiche alternanze della lotta del proletariato comunista ». (pp. 124, L. 1500)

6 PER L'ORGANICA SISTEMAZIONE DEI PRINCIPI COMUNISTI

Si articola in quattro parti:

- Sul filo del tempo, 1953
- Valutazioni critiche di eventi significativi del ciclo postbellico, 1946-1948
- Le Tesi della Sinistra, 1946-1947
- Valutazioni critiche di eventi significativi del ciclo postbellico, 1947-1950

Il bilancio della controrivoluzione permette al manoscritto — come qui si vede — da un lato di riaffermare la certezza della crisi finale del capitalismo nelle sue roccaforti euro-americane malgrado il pauroso ritardo delle condizioni « soggettive » del suo superamento rivoluzionario, dall'altro di definire col massimo rigore la collocazione storica della struttura economica e sociale della Russia d'oggi nell'ambito del capitalismo mondiale e, nel contempo, di richiamare alla piena luce del sole le essenziali originali rivendicazioni del marxismo, liquidando le banalità con cui le sostituiscono molti che nella gora stalinista non sono ma che spacciano per comunismo richieste borghesoidi e popolari: insomma di « riscoprire » che cosa è il comunismo, a scorno dei troppi venditori di merce avariata sotto etichetta « socialista ». (pp. 200, L. 1500)

opuscoli vari

in lingua italiana

CLASSE PARTITO STATO NELLA TEORIA MARXISTA

(A proposito di « Socialisme ou barbarie »)

Contiene tre lunghi articoli della serie « Sul filo del tempo », apparsi nel 1953 nel quindicinale « il programma comunista » e intitolati: « La Latracomomachia », « Gracidamento della prassi », « Danza di farfocci: dalla coscienza alla cultura », completati dalla parziale riproduzione di: « Ripiegamento e tramonto della rivoluzione bolscevica », e da « Marxismo e autorità ». (pp. 112, L. 500)

PUNTI DI ORIENTAMENTO E DIRETTIVE PRATICHE DI AZIONE SINDACALE

Riproduce articoli e tesi sia del 1921 che di questo dopoguerra, sul tema della « questione sindacale »: « Riformismo sindacale » (1921), « Il fronte unico » (1921), « Le scissioni sindacali in Italia » (1929), « Partito rivoluzionario e azione economica » (1951), « Il partito di fronte alla questione sindacale » (1972), « Direttive pratiche di azione sindacale » (1972). (pp. 45, L. 500)

nr. 1 dei «Quaderni del Programma Comunista».

IL MITO DELLA «PIANITÀ» AZIONE SOCIALISTA IN RUSSIA - L. 350.

in lingua francese:

BILAN D'UNE RÉVOLUTION

(Le grandi lezioni d'Ottobre 1917 - Le false lezioni della contro-rivoluzione di Russia - L'economia russa dalla Rivoluzione ai nostri giorni). (pp. 190, L. 2000), esaurito.

LES FONDEMENTS DU COMMUNISME RÉVOLUTIONNAIRE
(pp. 58, L. 500), esaurito.

LA QUESTION PARLEMENTAIRE DANS L'INTERNATIONALE COMMUNISTE

(Le posizioni dell'IC nel 1919-1920, quelle della Frazione astensionista del PSI, e alcuni articoli della sinistra italiana dal 1913 al 1926). (pp. 60, L. 600)

PARTI ET CLASSE

(traduzione dell'omonimo testo italiano). (pp. 112, L. 1200)

COMMUNISME ET FASCISME

(Il fascismo come fu visto e combattuto in Italia, al suo primo sorgere, dalla Sinistra comunista: testi dell'epoca ed ampia introduzione). (pp. 158, L. 1200)

DEFENSE DE LA CONTINUITÉ DU PROGRAMME COMMUNISTE

(Traduzione degli omonimi testi italiani). (pp. 224, L. 2200)

LA « MALADIE INFANTILE », CONDAMNATION DES FUTURS RENEGATS (pp. 100, L. 1000)

FORCE VIOLENCE DICTATURE DANS LA LUTTE DE CLASSE

(Una fondamentale rievocazione dei termini in cui il marxismo pone le grandi questioni della rivoluzione proletaria nella sua preparazione, attuazione e difesa). (pp. 60, L. 600)

ELEMENTS D'ORIENTATION MARXISTE - LES TROIS PHASES DU CAPITALISME - GUERRES ET CRISES OPPORTUNISTES

(Traduzione di testi di Partito pubblicati in Italia nei primi anni del secondo dopoguerra). (pp. 56, in ristampa)

MOUVEMENTS REVENDICATIFS ET SOCIALISME (L. 300)

SOLIDARITÉ DE CLASSE AVEC LA LUTTE DES PROLÉTAIRES SOUS L'UNIFORME (pp. 28, L. 300)

SOLIDARITÉ DE CLASSE AVEC LA LUTTE DES PROLÉTAIRES IMMIGRÉS (pp. 36, L. 500)

POUR DES METHODES ET DES REVENDICATIONS DE CLASSE

(Orientamenti pratici di azione sindacale). (pp. 36, L. 300)

in lingua tedesca

DIE FRAGE DER REVOLUTIONÄREN PARTEI

(pp. 56, L. 600)

REVOLUTION UND KONTERREVOLUTION IN RUSSLAND
(pp. 86, L. 1000)

DER KAMPF GEGEN DEN ALTEN UND DEN HEUTIGEN REVISIONISMUS (pp. 76, L. 1000)

DIE GRUNDLAGEN DES REVOLUTIONÄREN KOMMUNISMUS (pp. 88, L. 1200)

WAS HEISST ES, DEN MARXISMUS ZU VERTEIDIGEN?
(pp. 126, L. 1500)

(Tutti riproducono testi già apparsi in lingua italiana, corredati però da apposite introduzioni).

in lingua inglese

THE FUNDAMENTALS OF REVOLUTIONARY COMMUNISM
(pp. 40, L. 600)

PARTY AND CLASS (pp. 56, L. 800)

in lingua spagnola

LOS FUNDAMENTOS DEL COMUNISMO REVOLUCIONARIO
(pp. 62, L. 600)

FUERZA VIOLENCIA DICTADURA EN LA LUCHA DE CLASE
(pp. 55, L. 600)

PARTIDO Y CLASE (pp. 156, L. 1200)

in lingua portoghese

TESES CARACTERISTICAS DO PARTIDO (pp. 58, L. 500)

LIÇÕES DAS CONTRA-REVOLUÇÕES (pp. 58, L. 500)

OS FUNDAMENTOS DO COMUNISMO REVOLUCIONARIO
(pp. 55, L. 700)

**STORIA
DELLA SINISTRA
COMUNISTA
1912-1919**

La linea storica della sinistra comunista dalle origini fino al 1919 in Italia

Nella prima parte, il volume rievoca il processo attraverso il quale la sinistra comunista, presente in Italia in forma embrionale dal 1880 circa, ma ben definita per saldezza di impostazione teorica e continuità di azione pratica dal 1910, si enucleò dal seno del Partito socialista nell'incessante battaglia condotta prima e durante la guerra contro il riformismo e, nello stesso conflitto ma soprattutto nell'immediato dopoguerra, contro l'equivoco centro « massimalista »; necessario preludio alla costituzione del Pcd'I, sezione della Terza Internazionale, al congresso di Livorno, gennaio 1921.

La seconda parte riproduce una massa enorme di articoli, discorsi, mozioni, dal 1912 all'estate 1919.

(Reprint, pp. 424, L. 3500).

**STORIA
DELLA SINISTRA
COMUNISTA
1919-1920**

Dal congresso di Bologna del PSI al secondo congresso dell'Internazionale Comunista

Vi è ripreso il filo interrotto al 1919, per passare in rassegna, in lunghi capitoli corredati di testi e documenti significativi, gli avvenimenti del movimento operaio e comunista, e le posizioni in esso sostenute dalla Sinistra, nel periodo cruciale della lotta proletaria che trovò la sua espressione teorica e pratica più completa nelle tesi e nei deliberati del secondo congresso della III Internazionale.

Il titolo dei nove capitoli ne illustra efficacemente il contenuto: I. *Richiamando il passato e anticipando il futuro*; II. *Verso il Congresso di Bologna*; III. *Il Congresso di Bologna*; IV. *Primi tentativi di contatti internazionali*; V. *Massimalismo alla deriva e battaglie della Sinistra*; VI. *Gramsci, « L'Ordine Nuovo » e « Il Soviet »*; VII. *Verso il Partito comunista*; VIII. *La Sinistra e il movimento comunista internazionale*; IX. *Il 2° Congresso dell'Internazionale Comunista, un culmine e un bivio.*

(pp. 740, L. 5000)

**STRUTTURA
ECONOMICA
E SOCIALE
DELLA RUSSIA
D'OGGI**

**Edizione integrale, completata come introduzione da
LE GRANDI QUESTIONI STORICHE DELLA RIVOLUZIONE
IN RUSSIA**

e come epilogo da
**LA RUSSIA NELLA GRANDE RIVOLUZIONE E NELLA
SOCIETÀ CONTEMPORANEA**

integrata come intermezzo da
RICERCA CRITICA DI PARTE E DIALOGHI COL NEMICO

Nulla potrebbe illustrare il contenuto del poderoso volume meglio della frase tratta da una delle sue pagine:

« L'ossatura critica di questa nostra ricostruzione storica sta nel sostenere dialetticamente che la rivoluzione russa non ha condotto ad una Russia socialista, ma capitalista; e che questo non contraddice ma conferma la teoria storica del partito. Tra rivoluzione russa e società socialista russa poneva questa il « ponte » che è mancato: rivoluzione proletaria europea. E nel sostenere nello stesso tempo che, mentre il febbraio 1917 fu una rivoluzione politica borghese, l'Ottobre 1917 fu una rivoluzione politica proletaria, e socialista (e, quindi, anche rivoluzione sociale da definire socialista), al che nulla toglie se, dopo, la dialettica strada alla vittoria del socialismo nel mondo capitalista non potè essere percorsa tutta. Non è perduta una causa storica, per il rinvio ad una successiva udienza ».

Alla ricostruzione storica si intreccia di continuo la ripresa dei fondamentali principi della strategia e della tattica comunista nelle rivoluzioni doppie come in quelle puramente proletarie.

(pp. 752, L. 6000)

**Sedi e sezioni
aperte a lettori e
simpatizzanti**

ASTI - Via S. Martino, 20 int.
il lunedì dalle 21.

BELLUNO - Via Garibaldi 20
il venerdì dalle 21.

BOLOGNA - Via Savenella 1/D
il martedì dalle ore 21.

BOLZANO - V.le Venezia 41/A
(ex Bar ENAL)
il martedì dalle 20,30 alle 22,30
e il sabato dalle 16 alle 18

CASALE MONFERR. - Via Cavour 9
la domenica dalle 10 alle 12.

CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H
la domenica dalle 18 alle 21,
il lunedì dalle 20,30.

FIRENZE - Via Aretina 101/rosso
(cortile interno, piano terra)
il martedì dalle 17 alle 19,30.

FORLI' - Via Merlonia, 32
il mercoledì dalle 20,30.

IVREA - Via del Castellazzo 30
(angolo Via Arduino)
il giovedì dalle 21.

LENTINI - Via Messina 20
il sabato dalle 17,30 alle 19,30.

MILANO - Via Binda, 3/A (passo
carraio, in fondo a destra)
il lunedì dalle 21 alle 23,30,
il venerdì dalle 18,30 alle 20,30.

MESSINA - Via Giardinaggio, 3
il giovedì dalle 15 alle 19.

NAPOLI - Via S. Giov. a Carbonara,
111
il martedì dalle 19 alle 21,
il giovedì dalle 19 alle 21.

OVODDA - Via Umberto 4
la domenica dalle 10 alle 12.

PORTO MARGHERA - Piazza dei
Quaranta, 2
la domenica dalle 9,30 alle 11.

ROMA - Via dei Reti, 19 A
(adiacente P.le Verano)
la domenica dalle 10 alle 12,
il martedì dalle 19 alle 21.

SAN DONA' DI PIAVE - Via della
Francesca, 47
il venerdì dalle 20 alle 23.

SCHIO - Via Mazzini, 30
il sabato dalle 15 alle 19.

TORINO - Via Calandra, 8/V
il venerdì dalle 21 alle 23.

TORRE ANNUNZIATA - Via Pastore
32 (1° piano)
la domenica dalle 10 alle 12.

UDINE - Via Anton Lazzaro
Moro, 59
mercoledì dalle 17 alle 19;
alle 20 riunione pubblica.



LEGGETE E DIFFONDETE

◆ **il programma comunista**

◆ **le prolétaire**



